

CULTURA

Battaglia di Novara

Il 6 giugno del 1513 l'ultima vittoria dei Confederati

La ricorrenza di un fatto d'armi che segna la storia della Svizzera



FRONTIERE
1. La frontiera tra Confederazione elvetica e ducato di Milano nel 1510.
2. Dopo il Pavierzug del 1512.
3. Nel 1513.

MARINO VIGANÒ

La storia della Svizzera, o più esattamente della Confederazione di antico regime, segna proprio nei prossimi giorni un'altra ricorrenza in una serie di cinquecentenari «tondi». Il 6 giugno 1513 un esercito francese e uno svizzero si affrontano a cascina Ariotta, tra i borghi di Galliate e Trecate, a est di Novara. Intento dei francesi è battere gli svizzeri per ripigliare il ducato di Milano da cui sono stati espulsi l'anno prima da una coalizione di veneziani, pontifici, spagnoli e appunto confederati; obiettivo di questi è mantenere il protettorato sulla Lombardia, stabilito allora. Luigi XII di Valois-Orléans ha spedito in Italia 18.000 uomini tra cavalieri e fanti; la Dieta elvetica ha inviato in soccorso di Massimiliano Maria Sforza, duca nominale di Milano, circa 12.000 fanti. Sul campo si scontrano forse 16.000 francesi e 10.000 svizzeri e a fine giornata restano sul terreno oltre 7.000 degli uni, 1.500 degli altri. L'esercito di Luigi XII, battuto, per questa volta è costretto a retrocedere, via Asti, oltralpe.

La battaglia di Novara, che si riconferma centro nevralgico durante le guerre d'Italia dopo l'assedio sforzesco del 1495 e quello doppio sforzesco e svizzero del 1500, non è né la più celebre, né la più sanguinosa del tempo. Stretto fra il massacro di Ravenna - circa 3.000 caduti francesi, 10.000 pontifici (11 aprile 1512) - e la carneficina di Marignano - 6.000 caduti francesi, 10.000 svizzeri (13-14 settembre 1515) -, il fatto d'arme tra le truppe di Francia e quelle della Confederazione, quel lunedì, nei palustri del Novarese, può sembrare episodio minore, benché significativo, nel trentacinquennio di conflitti per il dominio del Milanese fra il 1499 e il 1535.

Ha invece ripercussioni più decisive di quelle seguite alla giornata di Ravenna e marca, specie nelle vicende della Svizzera, una tappa di non ritorno: è l'ultima vittoria confederata, conseguita inoltre per interessi di carattere «nazionale» e non meramente mercenario, avanti il definitivo ripiegamento degli svizzeri entro confini ormai fissati.

Annesse la val Leventina nel 1480, Biasca e la valle Riviera nel 1499, Bellinzona, Isonne e Medeglia nel 1503, dopo le inconcludenti spedizioni su Milano dette Chiasserzug, nel 1510, e Winterzug, nel 1511, la Confederazione ha contribuito difatti col Pavierzug del 1512 a cacciare i francesi dalla Lombardia e dal Genovesato - occupati da Luigi XII nel 1499 -, ottenendo dal duca di Milano, figlio del «Moro», il dominio su val d'Ossola, val Maggia, Locarnese, Luganese mentre le Leghe



BENEDETTO BIGORDI il «Ghirlandajo», Louis II de La Trémoille, 1486 (Musée Condé, Chantilly, inv. n. 158).
BERNARDINO DE' CONTI, Gian Giacomo Trivulzio, 1519 (Collezione privata).

grigie sono potute calare tra Valtellina, Chiavenna, Pievi lariane. Asserragliate però nelle rocche di Lugano, Locarno, Novara, Trezzo, Cremona e Milano e nella Briglia di Genova, le guarnigioni francesi tengono i chiavistelli del ducato e osservano il progressivo sfaldarsi della coalizione di veneziani, pontifici, spagnoli e svizzeri. Con questi ultimi, perdute Novara (23 dicembre 1512) e Trezzo (3 gennaio 1513), Luigi XII cerca anzi un accordo, lasciando loro i castelli di Lugano e Locarno (26-28 gennaio 1513).

Da queste nuove conquiste a sud di Bellinzona, i confederati continueranno peraltro a insidiare ancor più il ducato, occupando il Luinese dei conti Rusca, la Valcuvia dei conti Cotta e il Mendrisiotto, avvantaggiandosi della rivalità tra francesi e ducali per spuntare quanto più da entrambe le parti in guerra. La tenuta dei castelli di Cremona e Milano e della fortezza della Briglia di Genova lasciano intanto a Luigi XII, firmato con Venezia il trattato di Blois (11 aprile 1513), di studiare una spedizione di riconquista a tenaglia: via sud da Genova stessa, via ovest dal Novarese. Designati i comandanti, Louis II de La Trémoille e Gian Giacomo Trivulzio, invia l'armata in Asti il 7 maggio e a Susa il 17; la fazione guelfa si solleva a Valenza Po, Alessandria, Tortona e si impone a Genova il 23; un contingente entra nel castello di Milano il 29; i veneziani prendono Cremona il 27, Lodi e Pizzighetone il 30. Le premesse per una riconquista altrettanto rapida di quella perdita dell'anno prima ci sono tutte.

Ma il duca di Milano ha fatto appello ai Cantoni e la Dieta ha accordato 4.000 uomini il 14 aprile, altri 8.000 il 18 maggio: si tratta, è ben chiaro, di salvaguardare anzitutto le conquiste da Bellinzona in avanti, più che di rinsaldare sul trono vacillante il giovane Massimiliano Sforza.

Si giunge così alla battaglia dell'Ariotta del 6 giugno, tra una gran parte del contingente dei confederati e dell'esercito francese. Circa la meccanica dello scontro svariate sono le fonti e contraddittorie.

Ogni vittoria ha inoltre molti padri, le sconfitte - come noto - sono invece orfane e Novara senza dubbio lo è: subito inizia il rimpallo delle responsabilità fra gli imputati principali, capi della sfortunata spedizione, ovvero il La Trémoille e il Trivulzio.

Fuori di qualche errore tattico, quali i veri motivi della sconfitta francese e della vittoria svizzera? L'assenza del soccorso veneziano, atteso invano all'Ariotta, riveste un peso; mancherà tuttavia pure a Marignano, con esito opposto. Più complesso il fattore della compattezza confederata, nell' caso ma non nell'altro. Gli svizzeri hanno raggiunto il limite dell'espansione governabile.

Ancora a Novara si scende uniti in campo, ma già la vigilia di Marignano parte dei Cantoni accetta il trattato di Gallarate dell'8 settembre 1515, con impegno a restituire alla Francia le conquiste eccetto Bellinzona. La battaglia dell'Ariotta segna perciò il discrimine dell'azione unitaria dei Cantoni. Sin lì impegnati a conservare quanto guadagnato, presto indotti dalla consapevolezza dei propri limiti a chiudere una stagione sanguinosa quanto priva di prospettive durevoli di costruire una politica militare ed estera comune.